

PENNE MOZZE

Anno XLIII - n° 50 - Luglio 2014
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Appunti sul periodico

Ho assunto la direzione responsabile di Penne Mozze da un anno o poco più, raccogliendo l'eredità di Roberto Prata-viera, storico direttore, andato avanti il 13 marzo dello scorso anno, e che anche in questo numero del nostro giornale cercheremo di ricordare adeguatamente.

Nel 2013 abbiamo pubblicato i due numeri canonici per mantenere le agevolazioni della spedizione a mezzo posta.

Nel 2014 saranno altri due numeri, questo che leggerete, e un secondo a fine anno. L'obiettivo sarà quello di arrivare a tre numeri, a rendere il periodico dell'Associazione Penne Mozze un quadrimestrale.

Come avrete notato ho cercato di dare al giornale, perché tale è, una veste grafica diversa, nel formato e nei colori. Ritengo ne sia uscito anche un prodotto gradevole, con un arricchimento di foto, servizi e colla-

continua a pag. 3

L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE

Quattro nuove foglie sull'albero del Bosco

IL DIRETTORE DE L'ALPINO DON BRUNO FASANI ORATORE AL RADUNO DI SETTEMBRE

Quattro nuove foglie sull'albero del Bosco. Lo ha annunciato il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti nel corso dell'assemblea ordinaria dei soci della nostra associazione, che si è svolta a Cison di Valmarino, nella sede del Gruppo Alpini, sabato 12 luglio. Sarà la volta quest'anno delle Sezioni di Brescia, Salò, Valcamonica e

Sardegna, mentre ha annunciato che l'oratore ufficiale e celebrante della messa al Bosco domenica 7 settembre sarà don Bruno Fasani, innovativo e autorevole direttore de "L'Alpino".

Parlando dell'attività dell'Associazione il presidente ha informato che si è verificato un leggerissimo calo di iscritti, ed oggi la nostra compagine conta 284 soci. Tra le righe l'appello a non mollare nel promuovere il tesseramento per la nostra associazione, importante nell'ambito alpino.

L'anno trascorso è stato "normale" nel senso positivo, visto che l'Associazione è fatta di volontari: tuttavia come sempre è stato fatto fronte a tutti gli impegni assunti, accogliendo degnamente quanti, e sono stati molti, hanno fatto visita al "Bosco". Particolarmente sentita e commovente è stata a Natale 2013 la "Vigilia al Bosco", con la presenza del Presidente Nazionale Sebastiano



continua a pag. 2

segue dalla prima

Favero.

Il Presidente dell'assemblea Carnielli ha ringraziato a nome di tutti, Claudio Trampetti per la puntuale relazione orale, ma soprattutto per la dedizione al "Bosco" e all'Associazione che non ha fatto mai mancare nonostante la malattia. Ovviamente a nome di tutti, e anche della nostra redazione, augurandogli di riprendere presto con immutati vigore e passione la reggenza del Comitato del Bosco e dell'As.Pe.M..

Il nostro Presidente ha ammesso di essere stanco, e a sua volta ha ringraziato affettuosamente chi ha avuto modo di sostituirlo in questo



periodo, ricordando che nel 2015 sono da rinnovare le cariche sociali dell'Associazione "Mi auguro - ha

detto - che per allora qualcuno presenti la sua candidatura alla presidenza".



Cambio di sede per l'As.Pe.M.

Nel corso dell'assemblea il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti, ha annunciato, e lo ufficializziamo su questo numero di Penne Mozze, il trasferimento della sede dell'Associazione da Via della Seta, 25 di San Giacomo di Veglia a Viale Trento e Trieste, 52, in pieno centro a Vittorio Veneto. Questo a seguito del trasferimento della Sezione Alpini di Vittorio Veneto dove la nostra Associazione è ospitata. Rimangono invariati numeri telefono e fax.

Anzi, di più: nella nuova sede c'è un locale riservato proprio all'Associazione e quindi i prossimi Consigli si terranno a Vittorio Veneto. Il presidente della sezione Ana di Vittorio Veneto Angelo Biz ha informato che il pomeriggio di sabato 6 settembre, il giorno prima del Raduno, vi sarà proprio l'inaugurazione ufficiale della nuova sede della Sezione vittoriese.

EDITORIALE

segue dalla prima

borazioni inedite. Cito solo quella di Antonella Fornari, biologa, alpinista e scrittrice storica, che con la freschezza dei suoi racconti contribuisce a darci nuovi spunti su quella che è stata l'epopea alpina. Ma anche interviste e servizi giornalistici nell'attualità.

Un qualcosa che rimanendo nella continuità degli obiettivi del prodotto, di foglio informativo per gli associati, complessivamente abbia contribuito a farlo crescere.

Abbiamo cercato con la redazione, in particolare non posso fare a meno di ringraziare per quanto sta

facendo e si sta adoperando Gino De Mari, di continuare e implementare se possibile il livello di notizie e note storiche, di racconti ed esperienze vissute, ricordi dei personaggi che hanno fatto l'associazione, di far in buona sostanza capire cosa è l'Aspem.

Ci siamo riusciti? Spero di sì. Abbiamo avuto parecchi consensi, e mi ha fatto piacere. Si può ancora fare meglio per mantenere vivo un ricordo che non si deve limitare all'abitudine, ma che si deve rinfoculare anno dopo anno, numero dopo numero.

Come ogni anno, per questo, per riuscire cioè a mantenere la viva-

cità e l'attualizzazione del nostro periodico, per renderlo leggibile, mi sento di lanciare ancora un invito alla collaborazione a realizzare Penne Mozze. Un impegno delle sezioni e dei gruppi di riferimento per la sua diffusione ancora maggiore, non solo per non perdere un sicuro patrimonio culturale e di storia dell'associazione Penne Mozze e degli Alpini, ma per offrire ancora momenti di storia, la Storia degli Alpini e dei loro caduti in servizio che il nostro Bosco accoglierà per sempre.

Fulvio Fioretti

LA RIFLESSIONE DI VITTORIO BRUNELLO, EX DIRETTORE DE L'ALPINO

Il miracolo del Bosco, dove la memoria diventa preghiera

Lo scorso anno, lo sappiamo, a celebrare l'orazione ufficiale al Bosco delle Penne Mozze la prima domenica di settembre è stato l'ex direttore dell'Alpino, l'Amico Vittorio Brunello.

Quest'anno, lo annunciamo anche se molti già lo sanno, ci sarà il direttore dell'Alpino, Don Bruno Fasani, grande giornalista e penna del sentimento alpino.

Dunque Vittorio Brunello. A lui chiesi in quella occasione una collaborazione "una tantum" per il nostro giornale. E lui uomo di parola come tutti gli alpini ci ha inviato que-

“Chi ha l'avventura di capire dalle parti di Cison di Valmarino, paese adagiato alle pendici di ripide colline vocate alla produzione del prosecco più apprezzato nel mondo, poco lontano da Vittorio Veneto, scopre che c'è una realtà originalissima, di alto significato morale oltre che patriottico: il Bosco delle Penne Mozze. Si tratta di un sito unico per la sua posizione austera, quasi monastica, e per il significato che assume nel trasmettere un profondo sentimento radicato nell'immaginario popolare: il ricordo dei Caduti Alpini.

L'idea di trasformare un costone impervio in un luogo sacro dove erigere delle stele in memoria del sacrificio di tanti giovani chiamati ad immolarsi in nome del dovere di servire la Patria e dell'orgoglio di portare la penna nera, tormentò per anni l'esistenza del prof. Altarui, finché, complice l'inaugurazione di un grande crocefisso su uno sperone del Col Madan, non prese corpo un progetto che poteva sembrare, più che audace, al limite della più fervida fantasia: trasformare quel luogo in un memoriale delle Penne Mozze.

La tenacia degli alpini e la condisione delle autorità civili hanno fatto il miracolo. Sì, il miracolo di dare un'anima e un significato a degli anfratti erosi dai rovi nel nome della più bella gioventù immolatasi sull'altare della tragica storia europea della prima metà secolo scorso. Non si può non subire il fascino di quella conca dove il silenzio viene

ste impressioni, proprio mentre il secondo numero del giornale, nel dicembre 2013, andava in stampa.

Poco male, sono parole che non hanno né età né tempo quelle che ci scrive Vittorio, e ovviamente è con grande piacere che le pubblichiamo, e le leggeremo tutte d'un fiato, come spetta a quegli scritti in cui la poesie si appropria della sintassi, e mentre leggi immagini e sogni, vedi materializzarsi nella mente la descrizione.

Grazie Vittorio, e speriamo di avere ancora in futuro perle di giornalismo alpino.



appena sfiorato dal soffio del vento e dove la maestosità aspra della natura si cura di custodire oltre duemila stele a testimonianza del valore alpino sui campi di battaglia e di far riflettere chiunque soste in quei luoghi sulla perversa maledizione che accompagna l'umanità col flagello della guerra.

Penne Mozze. Vite spezzate nel fiore della gioventù che rischiano di venire dimenticate nel giro sempre più vorticoso della vita moderna, vissuta senza memoria del passato e con poche prospettive per il futuro. Quel bosco è diventato, per gli alpi-

ni e per quanti hanno ancora un sentimento di appartenenza ad una Patria segnata da una grande tradizione storica, culturale, umana, un luogo dove la memoria diventa preghiera laica e cristiana, dove ognuno che vi sosta, anche per pochi minuti, sente il bisogno di chinare la testa e di abbandonarsi all'ineffabile sentimento che ci prende quando legghiamo la vita dell'uomo allo scorrere del tempo e al bisogno di lasciare un segno della propria esistenza.”

Vittorio Brunello

L'AFFASCINANTE E INSPIEGABILE SPIRITO CHE TRASCINA OGNI ANNO GLI ALPINI ALL'APPUNTO

Alpinità e bosco delle Penne

Pordenone 9-10-11 maggio 2014 Adunata Nazionale degli Alpini... sempre ANA.

Come da 87 volte, una volta all'anno nelle case di noi alpini succede qualche cosa di difficilmente spiegabile agli "altri".

Un gran trambusto, un fare e disfare valige, camion, carri, auto... un chiamarsi e rincorrersi, un trovarsi a riunioni e... manca la camicia !! non trovo il cappello !! dove ho messo quella bandiera che mi porto dietro da tanti anni, non parto senza la bandiera!

E avvisa tua moglie ed i tuoi figli, scusati con loro perché starai via alcuni giorni e forse nemmeno ti farai sentire... ma lo sanno già e ne sono pure felici per te.

Ma chi ce lo fa fare? Chi glielo fa fare?

Questa domanda ci viene rivolta dagli "altri" che poi "però se per caso" assistono alla nostra festa ecco che capiscono! Come una magia tutti in un sol colpo capiscono!

Nessuno ci ha mai dato l'ordine di ritrovarci uniti e compatti e felici, nessuno potrà mai darci questo tipo di ordine.

Ce lo fa fare... quello che è il nostro segreto!

Qualcuno lo chiama "**Alpinità**" qualcun altro "**Il segreto degli Alpini**" qualcun altro lo chiama "**Spirito di corpo**", ma in realtà non ha nessuna importanza come lo si voglia chiamare perché una definizione vale l'altra, quello che conta è che ci ritroviamo sempre con lo stesso spirito che è quello dei nostri veci, quello di coloro che hanno fatto le guerre, di coloro che non sono tornati e di coloro che tornando hanno avuto la forza di raccontare.

Lo spirito di chi, dentro ad una trincea, stanco e al limite del congelamento o dello sfinimento o della fame più nera, vorrebbe solo lasciarsi andare, dormire e forse mai più svegliarsi.

Ma non si può, perché al tuo fianco c'è il tuo amico, forse anche tuo fratello, forse tuo cognato, comunque c'è "Toni" che sai che è lì per vegliare su di te.

Ci sono i greci, i russi, i tedeschi, insomma gli altri che

stanno per venire a prenderti e tu non puoi lasciarti andare, devi vegliare sul tuo amico, sui tuoi amici. E loro la pensano come te, stanno all'erta perché ci sei tu e non deve succederti nulla altrimenti chi glielo va a dire alla tua



mamma che è un po' anche la loro che tu "sei rimasto là"?

Ed ecco che si forma in guerra e poi in tempo di pace un patto "umano", quella famosa **Alpinità** di cui tanto si parla che poi proseguirà nel tempo come un segreto sentirsi, un unico corpo in un'unica mente.

E poi in pace, tra i vecchi e i boce si trasformerà, proseguirà nella trasmissione della memoria in tutti i sensi, in tutti i modi, in tutti i luoghi.

Ed ecco che veniamo a noi, al **Bosco delle Penne Mozze**...

L'idea è del 1968 e poi con il tempo dovuto nel 1971 si costituisce un "comitato operativo" formato dall'ideatore, Mario Altarui, da Salvadori presidente della Sezione di Vittorio, dal dott. Francesco Jelmoni e dal capogruppo di Cison Marino Dal Moro, e finalmente il 7 ottobre 1972 ha vita ufficiale il nostro luogo sacro.

Il resto è storia conosciuta e non è questo il luogo per ricordare l'incredibile crescita di questo sacro luogo... si può invece capire cosa è come e perché molti grandissimi uomini, grandissimi Alpini donarono il loro tempo, denaro, valori per questa idea...

Il segreto degli Alpini... **l'Alpinità**... ecco il perché... La voglia, ma di più l'esigenza di ricordare tutti gli alpini trevigiani andati avanti.

La voglia, ma di più l'esigenza di ricordare cosa furono



MENTO CON L'ADUNATA NAZIONALE... FIN LASSÙ AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Mozze: quale il segreto?

no quei giovani che donarono la loro vita in tempo di guerra come in tempo di pace.

La voglia, ma di più l'esigenza di ricordare...

Ed ecco che Salvatoretti il giorno dell'inaugurazione dice: chiedo "una goccia per i giovani alberi che aspettano di completare l'adunata delle **Penne Mozze**".

Ed ecco i monumenti che ricordano le brigate alpine, ed ecco le stele... migliaia di stele create dall'artista Simon Benetton che ricordano i nostri ragazzi, veci e boce.

Ed ecco che l'adunata continua... e come ogni adunata che si rispetti, partecipano Alpini e non... bambini delle

scuole a cui vengono raccontate le storie dei loro nonni, persone che nulla hanno a che vedere con gli Alpini ma che quando se ne vanno, escono arricchiti.

Ed ecco che il nostro fondamentale compito... **ricordare... Viene onorato ALPINITA'... SEGRETO... BOSCO DELLE PENNE MOZZE... PERCHE'... PERCHE'... PERCHE'...** nulla più da aggiungere che non sia ripetizione se non... **Sempre in alto la penna**, con orgoglio ed onore perché siamo noi, gli Alpini d'Italia !!!!

Ecco perché!

Carlo Cecon

Cap. 3° art.mont Gruppo Conegliano

COMITATO PER IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE ALL'ASSEMBLEA DELL'ANA

Due nuove stele a dimora

Pubblichiamo il testo della relazione svolta dal nostro Presidente Claudio Trampetti all'annuale assemblea della Sezione, tenuta nel moderno auditorium di Tarzo messo a disposizione dalla Banca Prealpi e dal suo presidente Carlo Antiga, sempre vicini alle motivazioni e alle attività della nostra associazione

Presidente, Delegati e Alpini presenti all'Assemblea annuale, un cordialissimo saluto personale e del Comitato per il "Bosco delle Penne Mozze".

Ringrazio il Consiglio Sezionale per aver voluto inserire anche quest'anno un intervento del Comitato per relazionarvi sulla nostra attività che come sempre procede con capacità e soddisfazione comune.

Le precipitazioni anomale della primavera scorsa ci hanno fatto partire con ritardo nei lavori di sistemazione dell'area e le neviccate tardive hanno deturpato diverse piante, tanto da doverle abbattere per i danni riportati. Grazie all'apporto di diversi volontari è stato possibile completare questo intervento prima dell'estate, in modo da rendere visitabile e decoroso il Memoriale. Un ringraziamento pubblico lo dobbiamo alla disponibilità di Antonio De Luca, che con l'ausilio dei suoi mezzi ha provveduto allo smaltimento del legname di scarto che altrimenti sarebbe stato complicato eliminare dal luogo.

Come sempre si è provveduto allo sfalcio e alla sistemazione di tutto il complesso monumentale per presentarlo ordinato ai nostri appuntamenti annuali. Sono cose che ai più possono sembrare ripetitive ma è proprio grazie a questa costanza e dedizione che ormai da anni ci accom-

pagnano che possiamo sostenere che le cose funzionano a dovere con la compiacenza di tutti, volontari e visitatori.

Durante le numerose visite che si sono avvicendate nel corso dell'anno abbiamo dato ai vari gruppi e scolaresche l'assistenza che meritano per consolidare quell'immagine di grande interesse che questo luogo della memoria merita avere.

Prima del nostro annuale raduno abbiamo collocato a dimora due nuove stele che i gruppi di Cappella Maggiore e Maser avevano richiesto motivando con sufficiente documentazione il diritto a questo inserimento.

Il raduno, anche se minacciato da un inizio con pioggia, si è svolto al meglio e con grande partecipazione. L'oratore ufficiale Vittorio Brunello, già direttore de "l'Alpino", ha saputo parlare ai presenti con motivazioni apprezzate da tutti, imperniate sul promuovere il coraggio di opporsi alla violenza.

Anche la Sezione Bolognese-Romagnola, invitata per l'occasione, ci ha ringraziato per questa opportunità che ricorderanno per sempre.

Tutti gli altri appuntamenti sono stati onorati al meglio, in particolare quello della vigilia di Natale. La sorpresa della presenza del Presidente Nazionale, da poco eletto, è stata graditissima ai tanti intervenuti che erano accorsi alla nostra tradizionale celebrazione. Non ero purtroppo presente in quell'occasione ma sono stato relazionato al meglio da collaboratori e amici; le numerose testimonianze che ho ricevuto per l'ottima riuscita della ricorrenza mi sono state di conforto e mi hanno riempito di gioia e soddisfazione.

Claudio Trampetti

L'ASSEMBLEA DEL 25 MAGGIO A MILANO

Il vittoriese Renato Genovese è consigliere nazionale

Nel corso dell'annuale assemblea dei Delegati che si è svolta domenica 25 maggio al teatro Dal Verme di Milano a un anno dalla sua elezione, il presidente nazionale Sebastiano Favero, ospite il comandante delle Truppe Alpine Alberto Primicerj, ha come sempre relazionato esaurientemente su quanto fatto dall'Associazione durante l'ultimo anno, decisamente ricchi di impegni e iniziative.

Mentre i delegati hanno riconfermato per il secondo triennio i consiglieri nazionali Luigi Cailotto, Renato Cisilin, Cesare Lavizzari e Salvatore Robustini, hanno eletto i sostituti di coloro che hanno concluso il loro mandato. E cioè Adriano Crugnola (Como), Nino Geronazzo (Conegliano), Ettore Superina (Domodossola) e Guido Vercellino (Torino).

E qui la bella notizia per la sezione di Vittorio Veneto e la provincia di Treviso, poiché al loro posto, in particolare a sostituire il già vice presidente Nino Geronazzo della sezione di Conegliano, sono stati eletti Lorenzo Cordiglia (322 voti, Luino), Renato Genovese (341 voti, Vittorio Veneto),



Francesco Maregatti (318 voti, Omegna) e Mauro Buttiglierro (358 voti, Pinerolo).

Proprio sul Generale Genovese, vice presidente della sezione presieduta da Angelo Biz, e già protagonista con gli studenti e le scolaresche al Bosco delle Penne Mozze, vorremmo dare qualche nota, anche perché da poco opera attivamente ma con grande personalità e umiltà, nella sezione.

Un impegno che si è fatto notare, soprattutto nella realizzazione della nuova sede della sezione, ospitata nella stazione ferroviaria di Vittorio Veneto data in comodato gratuito alle Penne Nere dal Comune di Vittorio Veneto.

E le note le prendiamo pari pari dall'Alpino, la nostra rivista ufficiale che ne ha pubblicato il profilo: Renato Genovese è nato e risiede a Vittorio Veneto. Classe 1952, è iscritto alla sezione di Vittorio Veneto. È coniugato e ha due figlie. Ha frequentato il 155° corso dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino. Assegnato al gruppo Vicenza, brg. Tridentina con sede in Brunico, ha svolto l'incarico di sottocomandante della 19ª batteria someggiata e di comandante della 21ª batteria. A seguito della promozione a Capitano, viene trasferito al gruppo Agordo, brg. Cadore, dove assume diversi incarichi.

Nel periodo 1991/93 ha servito al Comando FTASE di Verona, per essere poi assegnato alla Taurinense quale comandante del gruppo Aosta con sede a Fossano (CN).

Nel 1998 viene promosso colonnello e assume l'incarico di capo ufficio Intelligence presso il Joint Command South East di Izmir in Turchia. Rientrato in Italia nel 2002 viene assegnato al comando del 1° da montagna a Fossano fino al 2003.

Al termine del periodo di comando viene trasferito a Roma, allo Stato Maggiore Difesa e successivamente presso il Comando NATO di Bruxelles. Dal 2012 è collocato in ausiliaria.



Scambio di consegne tra Geronazzo e Genovese

I SOLI MULI AMMESSI A SFILARE ALL'ADUNATA NAZIONALE

Dal Bosco a Pordenone, il reparto Salmerie onora i Caduti

Mila, Marna, Reno e Orio sono partiti il mercoledì precedente l'adunata di Pordenone con i loro conducenti dal Bosco - memoriale delle Penne Mozze.

Sono i nomi dei muli del Reparto Salmerie della sezione Ana di Vittorio Veneto, gli unici muli alpini con il permesso del consiglio direttivo nazionale di sfilare all'Adunata, anche se come sempre quel giorno ci sono stati degli "infiltrati".

Lo avevano fatto anche in occasione dell'adunata di Bassano, l'avvicinamento in marcia e anche questa volta gli Alpini delle Salmerie, gli "sconci" hanno voluto onorare l'appuntamento ricordando fin da subito le "Penne Mozze", sentendoli idealmente vicini mentre si avvicinavano all'adunata.

Sono partiti dal Bosco alle 8.15 di mercoledì 7 maggio. Una ventina di Alpini che come è sempre capitato nella loro marcia hanno trovato sempre nuovi compagni di viaggio. Con loro hanno fatto tratti di cammino altri alpini, donne, bambini.

Giovedì 8 passaggio per Vittorio Veneto per una cerimonia in Piazza del Popolo, a Sacile nella serata. Venerdì 9 trasferimento a Gaiarine e Brugnera, sabato 10 l'arrivo a Pordenone nel pomeriggio al Circolo Ippico Zanussi.

In totale sono stati 69 chilometri per 23 ore di marcia, con la collaborazione dei gruppi alpini dei paesi toccati e delle amministrazioni comunali interessate dal passaggio della lunga colonna di uomini e dei loro fedeli animali.

E aggiungerei anche nel nome dello slogan scelto quest'anno per l'adunata e che deve essere sempre ben presente e che le Salmerie della sezione di Vittorio Veneto incarnano sempre quando possono: **gli Alpini, esempio per l'Italia.** (F.Fi.)



COMINCIAMO IN QUESTO NUMERO LA PRIMA PUNTATA DI UN RACCONTO STRAZIANTE , ANCORA STORIA, STORIA VERA: SI TRATTA DEL RESOCONTO PIÙ CONCISO (NONOSTANTE LA LUNGHEZZA) MA DRAMMATICAMENTE VERO E REALE SCRITTO DAL TENENTE MEDICO ENRICO REGINATO, TORNATO DALLA PRIGIONIA NEL 1954. LUI È TORNATO E 34 ANNI DOPO, NEL 1988 HA AVUTO LA FORZA DI SCRIVERE QUESTE MEMORIE.

Trovando nel cuore la fonte dei loro doni

Nei giorni che intercorsero fra il 20 ed il 26 gennaio 1943 sul fronte orientale si compì il destino dell'ARMIR. Nikolajewka, Valuikj; nomi di località che segnarono per gli alpini destini opposti.

Agli uni si aprì la via della salvezza verso la Patria infinitamente lontana; agli altri un'ineffabile odissea di sofferenze. Quando i generali di due divisioni alpine, rendendosi conto della disperata situazione nella quale erano serrati i loro reparti, vennero all'amara decisione di far cessare i combattimenti, non sapevano né potevano presumere, che la resa, atto di fiducia verso quella civiltà della quale erano parte, avrebbe segnato il preludio dell'ultimo atto di un'immane tragedia: il calvario degli alpini.

Le loro menti di soldati leali nella lotta e generosi col vinto, non potevano accettare il pensiero che quel sentimento del dovere che impone ad ogni cittadino di combattere per il proprio paese avrebbe potuto trasformarsi in colpa e scatenare un odio che non si sarebbe arrestato alla cessione delle armi, bensì si sarebbe fatto ancor più feroce sull'avversario inerme.

Su quel fronte lontano infatti si erano scontrate non solo armate, ma concezioni e mondi completamente opposti, tanto che migliaia di uomini, in oltraggio ad ogni principio umano o cristiano, stavano per essere condannati a soffrire e a morire di privazioni e di stenti in uno stato di servitù moderna che avrebbe fatto rievocare e rivivere e fors'anche superare le tremende durezze delle antiche servitù pagane.

Per i soldati caduti in mano nemica, le diverse tappe della prigionia non furono che stazioni di un lungo calvario di disfaccimento e di morte.

Morte per esaurimento durante interminabili marce, flagellate da venti gelidi, morte per colpi inesorabili esplo-



si dagli uomini di scorta, per epidemie incontrollabili, per debolezza estrema, per inedia e fame.

Ripercorriamo assieme questa lunga via del dolore affinché il ricordo sia anche un atto di pietà per gli scomparsi e per i loro parenti che portano tuttora nel cuore lo straziante dolore.

Ma sia anche un ammonimento, a tutti coloro che hanno chiuso gli occhi e le orecchie alle innumerevoli ed altrui testimonianze, agli accorati e disperati appelli che ci pervengono dall'impero del lavoro forzato; a chi ha definito cassandre coloro che portarono e portano ancora in occidente le voci ed i moniti dei reclusi e dei morti.

Sia di ammonimento agli increduli, agli indifferenti, ai rassegnati, a coloro che intendono sollevare la bandiera bianca della rinuncia ad ogni difesa per consentire che popoli interi cadano senza difendersi nell'infima delle condizioni nella quale l'uomo non è che una vittima, un numero, un niente.

Marce del Davai! - parola russa d'incitamento che significa: "Avanti"! Marce di annientamento in un mare di gelo.



La colonna dei prigionieri sospinti da urla e bestemmie, si assottigliava di giorno in giorno; chi si arrestava o si accasciava veniva ucciso o abbandonato.

Non cibo, non bevande calde, solo urla, percosse sospingevano verso mete lontane: Krinovaja, Tambov, Miciurinsk; nomi la cui pronuncia fa risvegliare nei superstiti, ancor oggi, l'orrore.

Le piste da percorrere erano disseminate di cadaveri, senza nome e senza indumenti, abbandonati dalle colonne che avevano preceduto, cadaveri che corvi ed indigeni avevano profanato, i primi per sfamarsi, i secondi per dividersi le vesti.

Ad ogni luogo di sosta notturna, nuove pene. Scarpe, indumenti, oggetti d'ogni genere venivano strappati ad uomini troppo deboli per difenderli.

Soldati, che sotto il morso della fame tentavano di eludere la sorveglianza, venivano abbattuti come cani.

All'alba, quando le colonne dovevano riprendere la marcia, gli ammalati, i congelati, tutti coloro che per l'estrema stanchezza non riuscivano a sollevarsi, venivano finiti a colpi d'arma da fuoco.

Attraversando villaggi che avevano prima conosciuto la generosità degli italiani, qualche donna pietosa accorreva a porgere un pezzo di pane, qualche patata, un po' d'acqua; ma le scorte spietate sparavano anche verso coloro che provavano pietà.

Neve impastata di fango era l'unico sollievo alla sete ed alla fame. Dopo oltre venti giorni di marce forzate, le decimate colonne dei prigionieri giunsero nei campi di raccolta: nel grande recinto delle ex

scuderie imperiali di Krinovaja, vi erano già ammassati migliaia di prigionieri dei diversi eserciti combattenti sul fronte orientale, folla multilingue di affamati, di abbruttiti.

Oltre trentamila uomini entrarono in quel campo: ne uscirono vivi meno di tremila. Ventisettemila prigionieri sono morti a Krinovaja nel breve periodo di quaranta giorni. All'interno di questo campo fu toccato il limite estremo di ogni sofferenza umana.....Un buio tragico e ossessionante scendeva fin dalle prime ore della sera interrotto ogni tanto da torce agitate dagli uomini di guardia che prelevavano, con urla e bastonate, prigionieri per il lavoro; poi di nuovo scendeva un silenzio di morte interrotto da grida di dolore, da gemiti e lamenti, da preghiere recitate da qualche cappellano, talvolta perfino da uno straziante canto: "Alpini della Julia, in alto i cuori!..."

Quando iniziarono le prime distribuzioni di cibo, come scossi da improvvisa follia, fantasmi umani si gettarono sulle marmitte rovesciando il contenuto a terra, buttando-



si al suolo per succhiare il cibo mescolato al fango.

Il capitano Magnani raccolse allora i soldati più validi per fare scorta al pane e alle marmitte e difenderle da bande di affamati delle più varie nazionalità, in agguato per gettarsi sulle provvigioni quando si profilò un'aberrazione ancora più mostruosa, la necrofagia; furono ancora gli alpini di Magnani che si mossero

per sottrarre a quei macabri banchetti i loro morti e talvolta anche i morenti.

Ma non si chieda come sia stato possibile, come possa l'uomo cadere tanto in basso.

«Il "Sistema" governa e doma i vinti con la fame; fame e terrore sono metodi collaudati che riescono a cancellare talvolta ogni traccia di dignità umana e perfino il ricordo di chi si è e di chi si è stati» sono le parole del professor Ioli, mio compagno di prigionia.

L'affamato diventa un nulla che si piega a tutto, per un tozzo di pane; si sottomette ad ogni fatica per un tozzo di pane; sopporta e subisce tutto per fame e talvolta, in casi estremi come questi diventa lupo e iena per fame.

Finalmente giunsero vagoni ferroviari per caricare e trasportare altrove queste vestigia umane cariche di dolore e parassiti.

Finalmente, finalmente fuori da quell'inferno. Finalmente altrove, dove si possa vivere! ... Ma no, non ancora. Doveva essere assai più lunga la via del Calvario.

Con il trascorrere dei giorni, nell'interno dei vagoni sprangati: spettrali figure di morti irrigiditi dal gelo cominciarono, anche là, a tenere compagnia ai vivi.

La sete, esacerbata dal pane secco e dal pesce salato, torturava più della fame mentre i vagoni correvano sopra un mare di neve.

Qualcuno, cui la fame spezzò la ragione, annunciava, nel delirio, l'arrivo di un sontuoso banchetto; altri, folli di sete, porgevano la bocca ad immaginari zampilli d'acqua.

I convogli scaricarono questa umanità ferita e dolorante in altri campi che l'accossero per rigettarla nelle fosse comuni: l'attendevano in essi non l'agognata salvezza ma il tifo, la tubercolosi, la difterite, la pellagra ed infiniti altri mali. I lazzaretti, così venivano chiamati i luoghi dove si moriva, offrivano uno spettacolo straziante e sconvolgente: corpi distesi su pagliericci fradici di escrementi e di purulenze cancrenose, su pancacci sudici o sulla nuda terra, che si disfavevano per morbi sconosciuti.

La morte, spettro senza riposo, passava e ripassava: ogni giorno volti nuovi, nuove sofferenze, cervelli sconvolti dal delirio della febbre, corpi distrutti dalle dissenterie, arti deformati dagli edemi, ferite corrose dalla cancrena. I medici, i cappellani, gli infermieri, tutti volontari, si trascinarono in mezzo a questi infelici fintanto che la morte non portasse via anche loro. (continua)



AVENTURE DI GUERRA SOTTO LO SGUARDO GELIDO DELLA MARMOLADA (M. 2727)

Cresta del Padon e "La Mesola"

di Antonella Fornari

... mamma mia,
scrivo per te questo
saluto che leggerai
solo se io morirò...
... e se tu penserai
alla immortale bellezza delle idee
a cui la mia anima ha voluto sacrificare
il mio corpo, non piangerai...

Enzo

Così scriveva Enzo Valentini, 18 anni, di nobile famiglia umbra e morto il 22 ottobre 1915 al "Sass de Mesdi" in un attacco in cui venne ferito anche il Sten. Ezio Garibaldi, fratello dell'assai più famoso Peppino.

Erano i "Cacciatori delle Alpi" del 51° Reggimento a fare i conti con la rossa solitudine della Cresta del Padon, solitudine che perde ogni materialità sciogliendosi nell'argento opaco di un altorilievo poco inciso.

Infatti, fra il Gruppo del Sella e la Marmolada (m. 3342), isolata dai due massicci e dalle valli bagnate dalle acque sorgive del Cordevole e dell'Avisio, si eleva la Cresta del Padon, scura di rocce vulcaniche, modestamente animata da parecchie cime culminanti nei 2727 metri del Sass de Mesdi, ovvero la Mésola.

E' sicuramente la catena più bassa e meno imponente del Gruppo della Marmolada, ma che riserva tesori preziosi di insoliti panorami, di pendii di puro smeraldo e ampie terrazze che consentono di ripercorrere vicende antiche di una storia fatta di guerra, di eserciti opposti, di Austriaci arroccati alla Mésola e di Alpini tenacemente adunghiate alle posizioni del Passo Padon (m. 2442) e della Mésolina (m. 2636).

La catena nasce a sud del Passo Pordoi (m. 2239) e si sviluppa a partire dal Sass Beccé (m. 2535) con una successione di cime e avvallamenti fino all'insellatura di Porta Vescovo (m. 2478) agevole comunicazione fra la Conca della Fedaia (che ricorda il pascolo delle "fede", le pecore) e l'Alta val Cordevole.

La cresta, dunque, che separa il "Col di Sangue", il Col di Lana, dal calcare grigio della Marmolada ebbe - durante il conflitto - quasi funzione di cuscinetto.

Questo perché, la linea difensiva austriaca, seppur ardata, era una linea arretrata rispetto al confine e perciò rimarrà tenacemente inalterata.

Saranno scaramucce e giochi notturni di ardimentose pattuglie che animeranno i monotoni concerti di rombanti bocche da fuoco.

E furono gli Alpini, per primi, a tingere di rosso queste terre cupe che solo d'estate sembrano voler catturare lo



smeraldo sciolto nelle acque del lago, il Lago della Fedaia.

Quegli uomini erano Umberto Fontanive di Agordo e Ruggero De Marchi di Tambre d'Alpago ed era l'alba del 27 maggio 1915.

La sera prima gli Alpini del Btg. "Belluno", infatti, avevano ricevuto l'ordine di attaccare il Passo Padon (m. 2442) e il Passo della Fedaia (m. 2122) che risultavano presidiate dai nostri avversari.

Attesero il buio della notte, quel buio che precede la nascita del giorno, quel buio fatto della solitudine di una luna che si spegne senza avere ricevuto l'abbraccio del sole.

Comandati dal Sten. Attilio Carrera, attaccarono le posizioni mantenute da vecchi soldati territoriali che - sorpresi - aprirono un fuoco disordinato e pieno di panico.

"Più in alto! A destra! Non sapete neppure mirare!...", beffeggiavano i nostri soldati che facilmente occuparono la posizione.

Sì, quei "vecchi" territoriali sparavano male e avevano una cattiva mira, ma su quelle rocce rosse d'ira e di odio, restarono i corpi di Umberto e Ruggero.

La Mésolina era italiana.

Non così facile fu l'avanzata verso il Passo della Fedaia.

La 79ª Compagnia lo occupò spingendosi fino alle falde della Mésola, lo rafforzò sistemando gli appostamenti difensivi.

Fra una gomitata agli avversari e una giornata di lavoro, fra il rosso del tramonto e una solitudine popolata di buio e di notte, compare e nasce la storia della leggendaria figura di Angelo Schiocchet che legherà per sempre il nome e la spregiudicata audacia alla storia del Col dei

Bois e delle Tofane.

Il "Diavolo" sarà soprannominato: forse per la sua disubbidienza, forse per la sua esuberanza, forse per il suo comparire ovunque in ogni momento, forse per le sue burle.

Quella sera, dopo l'azione di conquista, spari.

Il Comandante cominciò a preoccuparsi e chiese dove si fosse cacciato: "E' andato fuori, per accertarsi dove fosse il nemico. Ha sentito che sarebbero stati utili dei prigionieri per avere notizie e così è andato a prendere la sentinella austriaca, laggiù...".

Questa fu la risposta.

Ma nessuno, alla fine, riusciva ad arrabbiarsi con questo Alpino sempre allegro, dalla inesauribile fantasia e dal sorriso sornione che presentava il "suo" prigioniero, mezzo intontito e disorientato per quel repentino cambio di residenza.

Episodi che alleggerivano l'incalzare delle azioni in cui il Btg. "Belluno" - alle dipendenze del 51° Reggimento di Fanteria - fu impegnato per proseguire la sua marcia lungo la catena del Padon, alla conquista della Mésola.

La nebbia era amica fedele dei nostri Alpini.

Ma, come si sa, la Natura è spesso imprevedibile e alla coltre di veli amici e protettori si sostituì una pioggia fitta di acqua gelata e di proiettili nemici.

I nostri soldati arrancavano sulle rocce lisce e livide, aiutandosi con la "corda manilla", scivolando, ma piantando denti e unghie in quella terra rossastra e ostile.

La vetta era lì, a poche centinaia di metri.

Ma furono scoperti.

E le lacrime del cielo si spartirono trasformandosi in uragano di fuoco.

Ben due volte furono respinti.

I piani di attacco furono cambiati e protagonista di questi primi giorni di guerra, quella vera, divenne la Mesolina.

Era presidiata da Fanti del II° Battaglione del 51° Reggimento che avevano stabilito due posti avanzati alla cosiddetta "Collinetta della Morte": uno in trincea sulle "Rocce

Nord" e l'altro su di uno sperone a sud/ovest della collinetta stessa, posizione indicata come "Quota 2340".

Il nome cupo assegnatole era dovuto agli agguati mortali che spesso gli Austriaci compivano, come quelli dell'alba del 3 giugno in cui un manipolo di ardimentosi si abbatté sulla nostra posizione presidiata da 12 uomini al comando del Sten. Mario Gherardini.

Le vedette videro ombre bucare la spessa coltre di nebbia spezzata dal fuoco rabbioso di scariche ravvicinate di fucileria.

Le lame delle baionette, solo per un attimo, luccicarono nel bianco lattiginoso del cielo.

Poi, non si vide più nulla, non si udì più nulla.

Gli Italiani erano rimasti lassù.

Al loro posto.

Ma erano tutti morti!

A ritmo serrato questa posizione venne presa d'assalto, aggredita, circuita.

Non si capiva più nulla tanto che il 9 giugno, il Sten. Brancaccio non si accorse che gli uomini che avanzavano verso di loro erano Austriaci.

Ancora morti.

Ancora disillusione e sconfitta.

Ancora rosso d'odio e violenza.

Il Sottotenente venne fatto prigioniero e solo il sangue freddo del Caporal maggiore Guglielmo Bianchini consentì di riconquistare la "Collinetta" da poco perduta.

Così trascorsero i mesi di giugno e di luglio.

Attaccando.

Ritirandosi.

Riempendo la solitudine di spazi silenziosi e persi fra brandelli di cielo, di rombi di cannoni, di gracchiare di mitragliatrici.

Si chiudeva il periodo del cosiddetto "primo balzo offensivo" in cui si era preso reciprocamente contatto con gli sbarramenti e le forze avverse.

E agosto passò veloce, senza gravi scontri in questa zona del fronte così vicina alle atrocità e ai massacri del



Col di Lana.

I soldati riuscivano quasi a godersi questa forzata villeggiatura e i giovani Fanti – forse ancora più degli Alpini, che fra questi Monti erano nati – divennero prigionieri consenzienti del magico mondo all'intorno.

Luciano Valentini, del 51° Reggimento, lasciò qui il suo cuore e il suo diario: "...la Montagna, con il suo immenso ghiacciaio si leva enorme... alta sopra i pascoli verdi, e le ore che passano sul cielo la tingono successivamente dei più fantastici colori. Certi tramonti accendono le rocce come carboni, o le placcano d'oro o le arroventano alla sommità o le fioriscono di violette cupe, finché la cenere della sera non spenga nel suo uniforme mantello ogni altro colore. Nelle notti di luna la valle è smeraldo, la roccia è di lapislazzuli e il ghiacciaio di madreperla scintillante, tacito e freddo... sotto il mistero concavo e profondo del cielo d'oltremare...".

L'estate, dunque, volgeva al termine e gli Alpini – dopo aver sostenuto anche gli scontri di Fontananegra in Tofana – scendevano nei dintorni di Cortina per un breve periodo di riposo.

Qui, al Padon, veniva tuttavia riconosciuta l'opportunità di costituire un plotone autonomo per consentire un efficace servizio di ricognizione e di pattuglia.

E così, 60 Alpini originari dell'Alto Agordino al comando del Sten. Agno Berlese, il 1 settembre – da Val Costeana – raggiungevano la Val Cordevole e Malga Ciapela.

Ad ottobre, vani quanto inutili e sanguinosi furono i tentativi di conquista del "Sass de Mesdi", attacchi a cui partecipò la 266ª Compagnia Alpini (Btg. "Val Cordevole").

Un plotone era guidato dal Sten. Ivanoe Bonomi, volontario e che – dopo la guerra – divenne Deputato al Parlamento.

Coraggiosamente, gli Alpini si slanciarono contro il nuovo, terribile ostacolo, ma il loro impeto si infranse contro una invalicabile parete di roccia.

I reticolati nemici fecero il resto.

Eppure, la pressione contro il potente baluardo continuò fino a novembre quando l'inverno, il duro inverno alpino, spalancò definitivamente le sue porte, quell'inverno che zittì i cannoni mentre la Montagna pareva dormire avvolta nel suo candido mantello, terribilmente bella e la neve scendeva, indistintamente, salomonicamente su tutti.

La sua solitudine era vincente e aveva attutito o spento il rosso dell'odio trasformando il paesaggio, nascondendo guglie aguzze e torrioni, semplificando ogni contorno nelle sue linee essenziali.

Solo le valanghe – che imperversarono fino a primavera inoltrata – turbavano la pace apparente.

Ma i cuori degli uomini non si placavano e al riparo, nei posti di comando, già si pensava alla necessità di oltrepassare quel duro ostacolo che – appunto – era il Sass de Mesdi.

Non ci fu nulla da fare e in questo settore del fronte ben poco mutò.

Ma da quassù, come si vedeva bene l'orrore del Col di Lana, delle battaglie, delle mine che esplodevano e cambiavano il volto dei Monti!

Edgardo Rossaro, Volontario Alpino, si trovò per caso qui, in un momento della "sua" guerra itinerante fatta di viaggi di osservazione, schizzi e disegni: "... talvolta gli Alti Comandi sembrava non si rendessero conto dei grandi



orrori della guerra. Forse perché, da lontano, è uno spettacolo meraviglioso, come una grande manovra. Come sopra uno scacchiere, si vedono distinti i movimenti di truppe, l'effetto degli spari delle artiglierie, gente che avanza, che arretra, che fugge, che cade. Ma tutto è come in un film muto, non c'è urlo, il gemito, lo strazio, il sangue, l'invocazione suprema...".

Attoniti si attese un altro inverno, altrettanto gelido, altrettanto terribile.

Il bel tempo serviva soltanto a conservare quelle sceneggiature tristi e dolorose: si sgomberavano febbrilmente le trincee, i camminamenti, gli ingressi delle caverne e delle baracche e si ripristinavano trasporti e comunicazioni...

E poi, valanghe...

E si ricominciava tutto da capo in un'atmosfera da tregenda, di bufere e tormenti, di luci abbaglianti che aprivano improvvisamente le tenebre mentre i fulmini si scaricavano con boati fragorosi e l'aria – satura di elettricità – accendeva fiammelle sulle punte delle baionette e su qualsiasi paletto di ferro all'intorno.

Ancora ad inverno in corso veniva costituito il nuovo settore "Marmolada/Costabella", alle dirette dipendenze del Comando del IX° Corpo d'Armata.

Il Comandante di Settore, Col. Peppino Garibaldi, si stabiliva a Sottoguda e il Comandante del Btg. "Val Cordevole" a Malga Ciapela.

Ancora per qualche mese tutti rimarranno lassù tentando la conquista di quelle terre rosse, bagnate di solitudine, illuminate dai bagliori degli incendi, frastornate dagli schianti e dalle esplosioni.

Solo la tragica ritirata, il 4 novembre 1917, li costrinse ad andarsene.

Ma i nostri soldati forse non sapevano che, al dolore dell'abbandono, si sarebbero aggiunti nuove sofferenze e sacrifici.

Ventinueve mesi di guerra, tuttavia, non li avevano ancora fiaccati.

Con passo fermo, senza recriminazioni, con cuore saldo e sicuro andavano incontro al nuovo oceano di solitudine e di battaglia.

SEZIONE ALPINI DI CONEGLIANO - SETTE ANNI INSIEME AI RAGAZZI
DELL'ISTITUTO COMPRESIVO DI CODOGNÈ ORGANIZZATI DAL LOCALE GRUPPO ALPINI

Progetto di cultura alpina

Questa attività di Gruppo è iniziata nell'ottobre 2007 grazie soprattutto alla disponibilità e collaborazione della Direzione dell'Istituto Comprensivo di Codognè.

Nel corso degli anni si è confermata un'attività importante per gli ideali ed i valori a cui si ispira, ma soprattutto per gli scopi e le finalità, infatti essa si rivolge "ai ragazzi delle scuole" che durante le visite d'istruzione hanno la possibilità di conoscere molti luoghi che hanno segnato la storia della nostra Italia, apprezzare gesta, sacrifici, disciplina e dono della vita di tanti soldati (...e alpini) che hanno combattuto con tenacia per ottenere per tutti, libertà e democrazia.

Per questo motivo la Sezione di Conegliano incentiva i suoi vari gruppi Alpini ad organizzare annualmente la gita pellegrinaggio al Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino con i ragazzi delle scuole del proprio Comune. (ogni anno i ragazzi di quinta elementare o quelli di terza media).

Nella Giornata al Bosco si potrà essere relazionati dal presidente sempre disponibile Claudio Trampetti sui motivi e sulle finalità per cui il Bosco esiste, si potrà salire in passeggiata nei vari sentieri fino a raggiungere le "stele" dei caduti del proprio Comune, dove gli alunni potranno annotare oltre al nominativo del soldato caduto, il reparto di appartenenza e il luogo e l'anno in cui è caduto. L'accompagnatore dei ragazzi darà inoltre delle spiegazioni sulla motivazione che ha portato il soldato in guerra e purtroppo a sacrificarsi con la vita.

Si potrà far fare una bella esperienza a certi giovani ragazzini che poco conoscono del nostro recente passato e delle traversie delle ultime guerre che ci hanno coinvolto.

Al ritorno tempo permettendo, si potrà concludere la giornata anche al Museo degli Alpini di Conegliano dove i ragazzi potranno ottenere spiegazioni e visitare i reperti bellici esposti.

L'organizzazione As.Pe.M. (Associazione Penne Mozze) accoglie volentieri tutti i Gruppi Alpini che volessero organizzare una tale gita pellegrinaggio al Bosco, in qualsiasi giornata, sia feriale che festiva, prendendo accordi con i responsabili, si potrà avere la disponibilità



oltre che del Direttore per l'accompagnamento, anche la possibilità di utilizzare la struttura fissa composta di servizi, tettoia per accampamento dove si potrà consumare il pasto o al sacco o preparato sul posto dagli accompagnatori, ampio spazio recintato per ricreazione dei ragazzi.

Giovanbattista Zaia
p. Sez. Alpini di Conegliano

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLIII numero 50 - luglio 2014

Poste Italiane Spa - spedizione
in abbonamento postale -70% NE/TV -
periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale
di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne
Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione: presso sezione A.N.A.
Via della Seta, 25 - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile: Fulvio Fioretti

Comitato di redazione: Donato Carnielli,
Gabriella Dal Moro, Renato Brunello

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



LE VISITE AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Da Firenze per vedere e "respirare" il Bosco

Nella settimana che ha preceduto l'adunata di Pordenone, al Bosco Penne Mozze si sono dati appuntamento con le stele e il silenzio della valle molte persone, alpini arrivati da ogni parte d'Italia per visitare e "respirare" il nostro Bosco.

A piedi, in auto, con il camper, in pullman da Parma e Firenze, il Bosco grazie alla vicina adunata ha avuto un periodo intenso di ammirati ospiti, senza contare come vedremo anche le diverse visite scolastiche.

Proprio alla vigilia dell'adunata, sabato 10 maggio al Bosco è arrivato il Gruppo Alpini di Firenze, un pullman completo di alpini e famigliari. Per loro, per tutti, era la prima volta che passavano da queste parti. Hanno ammirato le nostre valli, il piccolo e suggestivo paese e ovviamente il Bosco.

Suggestiva anche la cerimonia, con alzabandiera e deposizione di un mazzo di fiori ai Caduti a cui è seguita la lettura della preghiera dell'Alpino.

A fare da guida il "nostro" Gino De Mari, che ha spiegato bene la storia e il significato del Bosco, l'immenso lavoro fatto in tanti anni di impegno e abnegazione degli Alpini, che continuano a mantenere in ordine e fare



periodicamente spesso la pulizia e manutenzione.

Gli ospiti fiorentini sono stati quindi guidati lungo il giro dei sentieri, passando davanti ad ognuna delle 2204 stele, un numero impressionante, a cui vanno aggiunte tutte le stele che ricordano le vari associazioni e formano l'alberomonumento.

E sono usciti corroborati nello spirito e nella convinzione che il Bosco trasmette sempre grande serenità e commozone nel ricordo delle Penne Mozze.

LE SCUOLE CON IL GENERALE RENATO GENOVESE, CONSIGLIERE NAZIONALE DELL'ANA

Per non dimenticare

E' stata una grande giornata sabato 31 maggio al Bosco delle Penne Mozze dove i gruppi Ana di Cison di Valmarino, Tovena, Miane, Follina, e Valmarenò insieme alle scolaresche di quinta elementare dei tre comuni, hanno fatto una bellissima festa.

La giornata è iniziata presto e dopo l' alzabandiera e la deposizione di un mazzo di fiori per i Caduti, alla presenza dei Sindaci di Miane e Cison, è toccato al Capogruppo Giancarlo Mazzero fare un cenno di saluto e benvenuto a tutti, spiegando quindi ai ragazzi, rapiti dalla bellezza del posto, la storia in breve del Bosco, il significato e i lavori di 42 anni degli alpini.

Per loro poi è stato fantastico poter avere un personaggio come il generale Renato Genovese, vice presidente della sezione Ana di Vittorio Veneto e da poche settimane consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini il quale con la sua maestria e competenza professionali ha spiegato come meglio non si poteva la storia delle truppe Alpine e quanto fanno e hanno fatto, e tutto quello che riguarda la vita alpina.

I ragazzi hanno ascoltato in religioso silenzio, attentamente per circa un'ora il racconto.

Poi il clou per far conoscere bene alle scolaresche il mistero del nostro Bosco: a piccoli gruppi siamo andati a fare un giro al bosco spiegando bene le stele, il loro significato. Ci sono state molte domande da parte dei ragazzi e tutte hanno ricevuto le risposte più esaurienti. Quindi una breve colazione, alpina, con pane salame e formaggio, bibite.

E per concludere uno splendido concerto con il Coro Col di Lana diretto da Sabrina Carraro, che ha cantato delle canzoni alpine, spiegando il tema e l'epoca delle stesse, quelle cantate alla guerra, magari in trincea, o in caserma, per concludere tutti insieme cantando l'inno nazionale e i bis di altre canzoni, popolari e conosciute.

Da parte dell'Aspem il grazie sentito al Generale Genovese che si presta a queste iniziative, e spesso è presente nelle scuole a tenere istruttive conferenze.

Gino De Mari



IL LIBRO DI PRATAVIERA, PUBBLICATO POSTUMO

L'ultima fatica di Roberto

Giovanni Roberto Pratavia, il direttore di Penne Mozze fino al marzo dello scorso anno, eccellente penna di scrittore e storico, consigliere nazionale dell'Ana a cui era iscritto fin dal 1954 (vice presidente nazionale dal 1982 al 1984), già capogruppo e consigliere della Sezione di Pordenone, ...andato avanti il 14 marzo 2013, stava preparando un volumetto in vista dell'87.ma adunata nazionale nella sua Pordenone.

E' stata la sua ultima fatica, il suo ultimo impegno, probabilmente nemmeno portato a termine per il beffardo destino, ma che i suoi familiari hanno voluto dare alle stampe, giustamente. Perché, anche se forse incompleto, è un lavoro che denota come sempre è stato, le sue caratteristiche di precisione, approfondimento, ricercatezza certosina.

Nell'agile volumetto intitolato "Pordenone, appunti sulla sua storia ed i suoi uomini" vengono messe in evidenza la storia della città e maggiori comuni, con qualche chicca per molti inedita come quella riferita a Pordenone pioniera del volo, perché nel 1910 nell'area della Comina prendeva vita la prima scuola di volo civile d'Italia.

Vengono messi in evidenza i personaggi politici e religiosi che hanno fatto la storia della città, vengono fatti conoscere i suoi artisti, presentati i grandi industriali che hanno dato sviluppo con il lavoro, e naturalmente gli immancabili appunti di storia dal battesimo di fuoco degli Alpini nel 1896 ad Adua e nella grande Guerra, con i comandanti delle grandi unità alpine in Russia.

E un accenno alla nostra immancabile ironia alpina.

Roberto ce la racconta pubblicando in chiusura, proprio all'ultima pagina del volumetto una storiella che si raccontava in Friuli.

Ve la ripropongo: "Nelle case dei friulani, appena nasce un "frut", un bambino, una stella si ferma sopra la culla; è una stella a cinque punte, dentro ad una mostrina verde. A fianco della culla c'è un mulo, che alitando riscalda il piccino mentre guarda l'orgoglioso papà, il "suo sconcio" dei tempi della naja, quando insieme andavano scarpinando sulle montagne della Carnia e del Cadorre.

Sollecitato dal profumo di quei ricordi, il "frut" comincia a strillare con una voce da far crollare le valanghe. Allora le comari, sorridendo, traducono quegli strilli con queste parole "Al frut a l'è propi un Alpin...!" .

Arrivederci Roberto

